

3

*Ill'egregio Sig. Avv.
L'Avv.*

**CENNO STORICO
DEL SANTUARIO
DI
SANTA MARIA DELL'ARCO**



A spese del Santuario

Missall'quie







S. MARIA DELL' ARCO



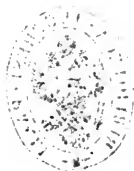
CENNO STORICO
DEL SANTUARIO
DI
SANTA MARIA DELL' ARCO

PER
M. ZIGARELLI



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FR. ARZOLINO
Vico Gerolomini num. 9 e 10.

1833



AL REV.^o ED ECC.^o
P. M. TOMMASO MICHELE SALZANO
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI
ABATE COMMENDATARIO DI S. MARCO IN PORTA,
CONSULTORE DI STATO EC.

Ornatissimo sig. Consultore,

Invitato a scrivere un cenno storico dell' illustre Santuario di S. Maria dell' Arco, non saprei a chi meglio intitolarlo, se non a Lei: promotore indefesso dell' Ordine, in cui gloriosamente risulge, e chiaro per le tante opere ecclesiastiche finora date alla luce e per l'importante carica non ha guari affidatale dalla Maestà del Re (D.G.).

Mi confido che voglia accogliere di buon grado il tenue omaggio che le presento, come segno dell' alta stima con cui mi proffero.

Di Lei

Avellino 6 giugno 1853.

Div. obb. servitore
MICHELE ZIGARELLI.

Stimatissimo sig. D. Michele

Ho letto con piacere il manoscritto da Voi composto sul Santuario della Madonna dell'Arco, e poichè vi siete compiaciuto estrinsecarmi il vostro desiderio di volermene far la dedica , io non solo l' accetto ben volentieri , ma con questa occasione mi compiaccio vivamente dell'ottimo lavoro.

E con piena stima mi raffermo.

S. Domenico Maggiore 8 Giugno 1853.

All' ornatissimo

Sig. D. Michele Zigarelli

Avellino

Devotissimo servo vero

F. T. MICHELE SALZANO



INTRODUZIONE

Se la terribile catastrofe del genere umano ingoiato dalle acque non fosse attestata dalle facili scoperte geologiche, le tradizioni, le usanze e le pratiche di tutte le nazioni basterebbero a farne pruova. Frèret aveva conosciuto che gli uomini non potevano averle ricevute se non da' testimoni del diluvio, Grozio parimente dichiaravalo, l'incredulo Boulanger raffermavalo, e l'umanità tutta intimo sentimento serbava di tale straordinario cataclismo. Noè salvato edificava un altare, e sacrifici offeriva in olocausto al Signore. Di quà l'uso di ergere altari su i monti e consumar sacrifici, di quà la venerazione ottenuta e i pellegrinaggi di cui erano il termine. Quell' ulivo portato dalla colomba, quel primo

★★

indizio della terra purificata, quella pruova irrefragabile del celeste perdono, designato dalla voce eterna nell' iride di pace fu l' emblema della placata ira del cielo. Perciò quel grande cataclismo à lasciato eterna ricordanza negl' uomini, e i secoli stessi non poterono cancellarne la data! Tutto è verità nel cristianesimo: questa leggiadra perla è la filosofia universale che si annoda alla storia di tutti gli uomini, una, indivisibile ed eterna. La sua origine è antica quanto la sventura, dessa principia dal primo padre e durerà finchè dura il genere umano, solo sollievo nel doloroso pellegrinaggio della vita! Immortale Religione! tutti confessarono in te un Dio supremo, creatore e conservatore, tutti credono ad una vita immortale, al premio ed alla pena, tutti serbarono tradizione del primo progenitore, tutti sperarono riabilitazione dall' Uomo-Dio, tutti l' attesero, sicuri che l' espiazione del sangue avrebbe cancellata la macchia impressa sulla fronte della posterità pel pomo vietato... Ed ove sono quegl' uomini armati contro di te? quei discepoli del sofisma? quei dileggiatori di miracoli, quei sciagurati che nel delirio profetizzavano la tua fine? dove son quelli che scrissero « le nazioni noteranno ne' loro annali che Voltaire fu il promotore di quel rivolgimento d' i-

dee che avvenne nel secolo XIX? » E sebbene per molti, nè mali arrivati nostri giorni rinverde il veleno volteriano, che s' incensa lo Strauss, che il razionalismo teologico e biblico, il trascendentalismo critico, e le sue nebbiose astruserie, sposate agli elementi plastici di un sensismo desolatore, hanno orgogliosamente rimosso l' intelletto dalla fede, che l' empietà delle scuole oltramontane guasta e corrompe il mezzogiorno di Europa, e molti stupidi o peggio empì preparano in Italia una generazione di bambini miscredenti, pure questo stesso secolo innalza la voce ne' sublimi voli della scienza, e pubblica le meraviglie del cristianesimo! E noi che non abbiamo l' anima inaridita dall' ironia degli scettici, santamente sprezziamo il baccante clamore di un radicalismo selvaggio e le voci fescenine dei Lessing, dei Feuerbach, Strauss, e di quanti empì razionalisti vorrebbero ridotta la Bibbia ad una mitologia, il Cristo a un' idea, la rivelazione a nient' altro che a spontaneo svolgimento della ragione, parlando del Santuario di s. Maria dell' Arco e dei prodigii da Lei largiti ai miseri fin dalla notte de' secoli. Avvegnachè ristar ci dovremmo dal parlar di Colei, che vera come il Cristianesimo, benedetta fra le genti, iride santa fra il cielo e la terra, fra Dio e le anime;

e simboleggiata sotto dell' Arco tanti prodigi operò , di Colei che fece invocare il suo nome riverito fin ne' lontani regni, di Colei infine che tutto giorno spande le sue grazie a chi con fidanza cristiana le chiede : pure fermi nell' idea cominciamo fidenti nel nome di Chi osiamo discorrere , impetrando col divino Alighieri :

*O divina virtù sì mi ti presti
Poca favilla gran fiamma seconda.*





I.

Origine del Culto di Santa Maria dell' Arco

PRIMA che spuntasse l'aurora del 1500 lungo la deliziosa strada che da Napoli conduce all' amena e popolosa s. Anastasia, circa un miglio al di quà della stessa sorgeva una piccola e povera cappella, ove vedeasi dipinta la Madre di Dio, che con un braccio stringe i piedi e con l'altro le mani del figliuolo, seduto nel di lei grembo alla sinistra. Un' arco di porta che stava di fronte fece darle ben tosto il titolo di s. Ma-

ria dell'Arco , divenuta poscia sì celebre ne'fasti del Cristianesimo.

Era il secondo giorno di Pasqua del 1500, e celebrandosi la festa di quella sino allora quasi sconosciuta imagine, avvenne maraviglia, che al sentirla fredda mano si posa sul cuore e l'animo si veste di un santo terrore! — I popolani, anzichè spendere i giorni festivi secondo il volere del divino maestro li serbano piuttosto a sfogare le passioni , al bel tempo ed ai stravizzi secondo i costumi del paganesimo, in quel giorno due giovani giocatori di maglio ferrato sfidandosi al tiro della palla fra di loro convennero , che chi con più forza e destrezza passato avesse in minor colpi un albero di tiglio , che era vicino alla cappella , quegli si avrebbe per vincitore. Giocò il primo e gli venne fatto così acconcio il tiro che superò la meta : messosi l'altro all'istesso caso , e non riuscitogli il colpo, si fu preso da frenetica rabbia, che raccolta la palla , ah! sciagurato ! la scagliò sul viso della santa Immagine. Di quà la pia tradizione vuole che scaturisse vivo sangue, e visibile ne è ancora la contusione rimastavi , come si può rilevare dal disegno , che adorna queste pagine. Lo sciagurato assalito dal timor della pena, restò col braccio eretto in quell'atto appunto nel quale il colpo scagliato avea. La misericordia mutavasi in ven-

detta, chè passando per là il conte di Sarno general commessario della Campania e verificato il delitto, ordinava che il reo fosse sentenziato ed appiccato a quel tiglio istesso, che era stato in qualche modo l'occasione sagrilega 1.

Divulgatosi intanto il prodigioso avvenimento, non è facile il dire quale e quanto fosse il concorso de' popoli vicini e lontani per venerare l'immagine miracolosa, alla quale si offrivono molte elemosine. Si potè allora ingrandire l'antica con altra cappella aggiunta, fabbricandovi d'accanto due stanze per un eremita, cui ne fu commessa la custodia e la cura. Ma o perchè affievolissi lo spirito di divozione; o perchè, come allo spesso avviene a tutte quelle che in potere di simili uomini si abbandonano, la chiesetta minacciava rovina. Una buona donna, Eleonora di Sarno, infiammata dallo spirito di devozione accorreva a ripararla, e Scipione de Rubeis Capece-Scondito al bell'esempio, faceva a sue spese riquadrare il muro ed innalzare altra cappella molto più bella.

II.

Altro prodigio

Era il lunedì della Pasqua del 1590, ed una tale Aurelia del Prete ritornava dalla S. Immagine, dopo avervi sciolto un voto. Menavasi dietro un porchetto, che dalla folla spaventato diede alle gambe, ed ella correndo precipitosa per raggiungerlo, urtò e cadde: sdegnata maledisse la cappella e chi la fece! Udì ciò il marito, e riprendendola delle strane parole, quasi profetando le disse: avverti quel che dici, perchè la Vergine dell'Arco ti farà cadere i piedi in pena della tua bestemmia.— Maraviglia! così avvenne! Nella ricorrenza di tal festa dell'anno vegnente, la donna in due dì perdeva ambo i piedi. * La nuova volò su i venti e agli 11 maggio dello stesso anno l'ordinario monsignor Fabrizio Gallo napoletano, vescovo di Nola, prendevane giuridica informazione e ne formava legale processo. E la del Prete conosciuto il suo fallo non tardò a confessarlo con segni di cristiano pentimento 2.

* Riccardi Istoria de' Santuari più celebri di Maria SS.

III.**Fondazione della Chiesa ; e come passò
ai Domenicani**

Divulgatisi talì prodigî per tutto il regno, numerosa gente venne alla S. Immagine , ove il concorso fu tale e tanto , che dalla porta del Carmine di Napoli sino alla Cappella dell' Arco, strada lunga buone quattro miglia , non si poteva andare e tornare senza difficoltà per la calca delle carrozze , delle lettighe , delle sedie a mano e del popolo a piedi *. Accresciutasi in tal modo la divozione , le offerte e l' elemosine , si diè tosto cominciamento alla costruzione del tempio , e il prelodato monsignor Gallo ne gettò la prima pietra il dì 1° maggio 1593 3.

La Chiesa fu prestamente terminata , le vennero in seguito aggiunti maggiori ornamenti, come diremo. Intanto la Città di Napoli nel 1591 porse supplica al pontefice Gregorio XIV onde farla assegnare a qualche ordine religioso 4. Ma l' illu-

* Opera citata.

stre pontefice poco dopo scendeva nella tomba, e Innocenzo IX saliva al soglio pontificio per scenderne più presto di lui! Clemente VIII gli succedeva, e il cav. Ottavio Capece-Ladro recavasi appositamente in Roma, onde effettuare i desiderî della pia città. Infatti con decreto veniva eletto l'ordine de' PP. Predicatori, e come allora più che mai fioritissimo per dottrine e virtù era il convento di s. Caterina da Siena, poscia elevato a provincia detta degli Abruzzi, così a' 24 marzo 1595 fu esso messo in possesso del Santuario dal parroco di s. Anastasia, qual vicario foraneo del vescovo di Nola. E nel 1596 ottenne poi dal Vaticano il breve de' 18 ottobre, che confermava in di suo favore tutti i decreti precedenti della Sacra Congregazione *. E sì che Ididio benedisse fin dal principio le fatiche de' religiosi, in onore di sua madre con vero zelo abbracciate, e per le copiose elemosine, pe'tanti miracoli, fino à paesi lontanissimi prodigate, condussero prestamente a termine l'ampia e nobile chiesa e il magnifico e spazioso monastero.

* Remondini della Nolana Ecclesiastica Storia.

IV.

Chiesa

Al bello e spazioso prospetto corrisponde l'interno della chiesa, il quale presenta un'architettura a sesto acuto: gli archi con la loro sveltezza, le proporzioni delle parti, gli ornamenti e modanature lo costituiscono un'opera non dispregievole.

Ma qual sacro terrore e pio conforto insieme non stringe il cuore al primo entrarvi? Le pareti anzichè ornate sembrano oppresse da tanti voti e tavolette votive; quà archi, turcassi, bandiere, spade, sciabre, archibugi, pugnali, simulacri di guerra, bastimenti; là casse funebri, pietre, carri, funi, apparati domestici, camice bruttate di sangue; quà un grosso dipinto che rappresenta un corpo galleggiante su torbido mare, là una famiglia campata da pericolo, al di sopra un bastimento quasi per naufragarsi, in fondo un cadavere rianimato..... E tu, o bello spirito, osi allo spesso burlarti di tanti voti e tavolette votive? co' tuoi sofismi cerchi calpestare la verità cambiandola in illusione? può mai suppor-

che migliaia e migliaia di uomini si sieno ingannati? e in paragone di tanti prodigî che vale la tua critica? non dovrebbero esclamare con Pascal per verità è glorioso per la Religione avere per nemici uomini si dissennati! . . . * 5.

Non può a divota, e tenera gioia non aprirsi il tuo cuore, quando approssimato alla metà del tempio vedi ergersi un bel designato tempietto di scelti marmi, con entro la primiera prodigiosa cappella superbamente di pietre preziose arricchita, e intorno a cui ardono fiaccole e incenzi, ed echeggiano preci e continue salmodie.

Molte sono le cappelle che adornano quel tempio, in cui osservansi buone dipinture antiche e moderne come la Circoncisione, la Madonna del Rosario, l' Assunta, s. Michele, nonchè il grandissimo quadro della Epifania, situato su la porta principale, e le statue d'un s. Vincenzo Ferreri, d'un s. Domenico etc. collocate nelle proprie cappelle. A tutto ciò puossi aggiungere il vago altare massimo di finissimi marmi a diversi colori, con al di dietro spazioso coro di noce, e su cui fa vaga pompa l'organo dorato che un dì poggiava su la sagrestia e di là tolto a spese del P.

* Pensieri di Pascal.

Maestro G. Paolo Brighenti veneziano : nome chiaro ne' fasti dell'ordine e carissimo ai più tardi confratelli !

Spaziosa è poi la sagrestia ornata di mediocri dipinti , e circondata da scaffali di noce , in cui conservansi da 40 sontuose lampadi , doppiieri di argento , varî calici maestrevolmente intagliati , tre sfere adorne di pietre preziose , un intero parato di argento per l'altare della S. Immagine , ricchissimi arredi d'oro , testimoni delle grazie ottenute da' fedeli , da monarchi e personaggi del regno o stranieri. Da ultimo qui mostransi al guardo del curioso viaggiatore dodici volumi di canto fermo su pergamene adorne di finissime miniature ; e se la spada straniera non avesse segnata l'ora della distruzione per i monasteri della sventurata penisola quante altre rarità non si mostrerebbero all'occhio del forestiero , e quanti altri pregi onde vieppiù appalesare qual culto ottenne quella SS. Immagine ?



V.

Monastero

Bello e di maravigliosa grandezza è il monastero di forma quadrata, con in mezzo spazioso chiostro olezzante di mille fiori ed agrumi. Da' piani superiori si godono incantevoli e svariate prospettive; casa un dì tutta della religiosa famiglia, vedesi ora per le vicende politiche del 1806 occupata nella maggior parte da' poveri del reale albergo.

Adorna è la biblioteca de' migliori classici sacri e profani, ma mutilata nella maggior parte, sventura di cui non può andarne senza ogni casa religiosa.

Bello e spazioso è il refettorio, adorno di figure a mosaico e di presente anche posseduto da' poveri del real albergo.

Di stupenda mole è il campanile incominciato sotto il priorato del P. Maestro Leopoldo Ruggiero, e nobilmente menato a fine dall'attuale priore P. Baccelliere Tommaso Seni.

Da ultimo questo monastero è sempre mai fiorito nelle diverse branche di sapere che vi si sono insegnate, ma pe' rovesci di cui altra fiata

tenemmo parola , privo di terre e di braccia restò semplice casa religiosa. Sia detto a lode però di que' monaci , che sempre mai con tutto il decoro al servizio del santuario si prestano , assidui al confessionale , zelanti dal pergamo , edificanti nel conversare, coltivaron sempre e coltivano la pietà e i buoni studî. E coglieremmo qui l'occasione di parlare delle cortesie di cui fummo colmati nella nostra brieve dimora colà dagli eg. pp. priore Seni , Lettori Sanduzzi e Napoletano e d'altri , se non temessimo di offendere la di loro modestia col tessere un elogio all'ospitalità : i loro nomi però sono scritti nel nostro cuore a caratteri indelebili , e delle loro cortesie non ci dimenticheremo giammai !



VI.

Divozione e Concorso

Francamente si può dire quanto sia fervida e generale la divozione verso il simulacro di s. Maria dell'Arco. Non vi ha città che non vanti fra le mura una di lei immagine, nelle pubbliche piazze, in capo alle strade, sul prospetto delle case, lo sguardo del passeggero s'incontra il più delle volte in quella santa Effigie. Nessuna festa ha il concorso e il fervore che à questo Santuario tutto dì frequentato, e la copia de'voti e de'donativi è tanta da arricchire sempre più quel tesoro e mantenere quel vasto monastero. Tutte l'età, tutte le condizioni grandi e piccole hanno nutrito amore per questa Vergine. E da ultimo la fiducia dell'intera penisola è sì viva ne' cuori, che negli accidenti ognun ricorre alla Vergine dell'Arco e l'influenza del suo patrocinio non si può meglio esprimere che con l'immagine del profeta: come l'umore del monte Hermon che scende nel monte Sion. *

Le due festività della pentecoste e dell'otto settembre in breve divennero popolari nel puro senso, tanto che oltre ai varî ceti che accorre-

* Salm. CXXXII, 3.

vano a piedi per visitare la miracolosa immagine, più di duemila cocchi riccamente adorni, vi conducevano la più cospicua nobiltà napoletana; ed in uno de' giorni consecutivi con la pompa conveniente vi si recava il vicerè, quando da questo il nostro reame era governato. Venuta però felicemente a guidare i nostri destini la Borbonica dinastia con Carlo III, prese un aspetto più luminoso per l'annuale visita dei Reali Principi, e la maestà di Ferdinando II^o D. G. con la Real famiglia non cessa recarvisi allo spesso.

È stato inoltre questo santuario visitato dal sommo Gerarca Pio IX e da tanti porporati e principi sì italiani che stranieri.

Recarsi nelle vigilie delle surriferite festività in questo Santuario fra il concorso e l'entusiasmo de' divoti è la peregrinazione la più bella che possa farsi, degna dello studio dello storico e delle grazie del poeta. Ed in fatti ella è bellissima scena, e forse unica a vedere quella della gran calca della plebe napoletana che reduce dalla Madonna di Monte Vergine, aspersa di polvere, quasi olimpica, in aria di pieno trionfo abbandonare il freno ai cavalli e contendersi il passo a corsa sbrigliata * sventolando dalle car-

* Viaggio Storico-artistico al Real Santuario di Montevergine dell' avvocato Giovanni Zigarelli, Napoli 1852.

rozze serici pannolini di tutti i colori , annodati a pertiche quasi bandiere di trionfo. Chi ricinti i loro cappelli , le loro cinture di filse di nocciuoli , castagne , ciambelle , fiorellini e piumette , chi cavalcando asini , chi infine a piedi danzando e suonando nacchere e tamburelli , e a tutto questo arroi un brulichio di gentame dai variopinti colori , dalla scarpa pesante , dalle guancie abbrustolate , sbugare a traverso la rinfronzita campagna dal nord al sud , dall'est all'ovest ; ed oh ! quanto è bello vedere villanzoni e contadine di diverso dialetto , di diverso abito e di diversa educazione stringersi in un recinto , e per forza di religione , divenire una sola famiglia , e tutti quai fratelli ricorrere alla comune Madre. E dopo che ogni mano à deposta la sua offerta , e ogni cuore à presentato il suo voto torna la plebe napoletana nella capitale ; e battendo le popolose vie del Castello , Toledo , s. Lucia e di Chiaia va a compiere l'ultima orgia a Posilipo * Sciagurato chi nell' ipocrita sapienza vorrebbe menomare il culto esterno dovuto alla religione , sciagurato chi non ravvisa la catena morale di affetti che stringe cento mila e più intorno al Santuario di S. Maria dell' Arco !!

* Opera cit.

VII.

**Descrizione de' luoghi che si scovrono
dal loggiato del Campanile**

Dopo aver lungamente girato' attorno alle pareti coperte di votive tavolette e di voti, dopo aver salutata la s. Immagine, dopo aver ammirato i varii superbi marmi, l'oro, l'argento; dopo aver visitato quel vasto monastero, accompagnato dal cortese ed ottimo p. Sanduzzi e sorretto da un nerboruto giovane per la difficoltà della salita, non essendovisi ancor praticati gradini regolari, fui sul grandioso campanile, e giunto al suo vertice mi fermai. — Chi può mai ridire le impressioni provate dalla cima di quella maestosa mole, ove stetti una buona mezz' ora a contemplare quanto si abbia di più grande la natura? — Ecco lo spettacolo che stava sotto i miei sguardi: di fronte la prestigiosa Napoli, la Sirena, che dorme sdraiata sul suo manto di azzurro, la fulgida perla del Tirreno, tutta vita e delizia, tutta sorriso ed armonia! dominata dalla famosa cittadella di s. Erasmo, con alla dritta l'amenissimo colle di Posilipo, chiaro per la tomba del Mantovano e le melodiose note del Sannazzaro, e alla sinistra il solitario eremo de' Camaldoli,

ove uomini venerandi lungi dal lezzo del secolo e sepolti in vita, per così dire, fra lampadi ardenti, il fumo degli incenzi, e continuate salmodie, par che rattenghino ancora il braccio dell' Eterno...! E poco lungi sublime s'innalza la negropoli; alla vista di quelle mille tombe e cipressi è talmente stretto l'animo del riguardante, che non può fare ammeno dare una lagrima ed un sospiro ... — Alla dritta tutto il panorama del Tifata co'suoi monti e colline ed alle falde Caserta col suo magnifico palazzo reale, compendio di quanto mai l'ingegno umano seppe inventare di maestoso e di bello in architettura per renderlo degno soggiorno del maggior Principe d'Italia; più in quà Maddaloni, Acerra, seni e borgate pittoresche e fantastiche ricurve, quanto in somma di più vario ed ameno ha potuto formar la natura. Alla sinistra lontano, lontano Nisida, che qual fantasma elevasi dal mare, e ricorda le conferenze di Cicerone e di Bruto quando ucciso Cesare, la repubblica romana corrotta e lacerata da mille fazioni cercava un signore, miserando destino de' due colossi dell'antichità! l'uno assassinato fra que' dintorni e l'altro suicida ne' campi de' Filippi. — Più in quà l'eremitaggio del Vesuvio solitario e sicuro come chi l'esperimento dell'eterno giudizio non teme! Quante memorie non risveglia nell'animo? con

le sue tremende eruzioni, quante città non distrusse? E Pompei una delle più belle gemme di cui Italia s'incoronava la fronte, e Ercolano, Stabia, Resina, Oplonti, Tegiano e Tamania? come dovè esser terribile la sorte degl' infelici quando la celebre eruzione del 79 miseramente li soffocava e seppelliva; d'allora anima umana non più accostossi a quelle rovine, fino i loro nomi cancellati nella memoria degl' uomini! Ma era serbato il loro risorgimento se non per mostrare ai posterì quanto di Roma, e del suo impero il tempo avrebbe dovuto togliere dalla faccia della terra. Più quà Somma chiara pel suo formidabile castello e soggiorno gradito d' un Alfonso I. d' Aragona, d' un Ferrante I. che vi faceva le celebri capitolazioni con Roberto Sanseverino, e là infine Ferrante II. sposava Giovanna III. Alle spalle guardando tra bianchi villaggi l' antichissima Nola! Quante ricordanza non risveglia nell' anima? Grande ne' fasti del cristianesimo per un Felice, Nicandro, Paolino e tanti martiri in somma che sotto l' ala della croce sparsero il sangue loro, teatro alle carnificine per un Marciano, Leonzio, Fabiano, Braconzio, Timoteo; chiara per la celebre confederazione co' Sanniti e da guerriera smascherò l' orgoglio di Roma; gloriosa con alla testa un M. C. Marcello per aver sfiancato le forze di Annibale; soggiorno gradito de' Silla, degli Au-

gusti , de' Tiberi , de' Marî , de' Decî , de' Fabî de' Pompei, e da ultimo unita a Carlo d'Angiò facea nel 1266 rosseggiare di sangue le campagne Beneventane e il ponte sul Calore segnava l'estrema ventura dello sgraziato Manfredi ! — Più là fra svariati ondeggiamenti de' monti , Avella col suo formidabile castello , e come lampo venuto da scintilla elettrica ti soccorrono al pensiero i nomi di tempi , di dominî e dinastie coperti dalla obblivione !

E da pensiero in pensiero , da bellezza in bellezza passando, a quell'aura soavissima che mollemente alitava sul nostro volto , ai lontani colpi di cannone che di tanto in tanto fendevano le orecchie, ai canti delle forosette lungo gli ubertuosissimi piani , a quel cielo purissimo , a quei tanti augellini che svolazzavano d'intorno e allietavano i cuori colle loro consolanti melodie, agli eterni profumi di que' redolenti giardini , a mille altre novità di simil fatta formandone un'insieme , una soave melodia , che solo là puossi rinvenire , dove la natura , il costume , la religione, la storia stessa sembrano accolte insieme per rapire le menti e benedire l'artefice supremo , il Fabbro di tutte le cose !

IL BARDO ALLA MADONNA DELL' ARCO

DELLO STESSO AUTORE

Salve o Diva ! il Bardo ignoto
Non ti porta argenti ed ori ,
Ma il suo cor ti sacra in voto ,
Ed un serto de' suoi fiori :
Egli canta il tuo saluto
Sulle corde del liuto.

Fra le nacchere stridenti
E fra i crotoli ed i balli ,
Accordati su i strumenti
D'aurei cembali e timpalli ;
Canta il bardo la canzone ,
Che val più delle corone.

Benedici , o Madre santa ,
Questa terra a te diletta :
Ogni zolla , ed ogni pianta
La tua man benigna aspetta ,
Le campagne sian feconde
D' aurei pomi , e spighe bionde.

Benedici , o Madre bella ,
I sudori del colono ,
E la sposa e la donzella
Che ti offrirò i ceri in douo :
Ti rammenta ch' ogni sera
A te sciolgon la preghiera.

Odi o Vergine il lamento
Dell' afflitta contadina ,
Che la lampada d' argento
Fornì d' olio ogni mattina ,
Se tu a lei non volgi il ciglio
Che farà col picciol figliu ?

Benedici ancor Maria
Il tuo bardo pellegrino ,
Gli sii scorta per la via ,
Al compir del suo cammino
Tu col lembo del tuo manto
Gli rasciuga , o Diva il pianto.

CORI DI GIOVANETTE

I.

Per grazia

Alcune voci Maria dell' Arco che tutto puoi
Spandi le grazie su i servi tuoi ,
Tu delle vergini ascolta il voto ,
Risana il misero figlio divoto
Figlio divoto.

Coro In te , o Maria , solo si spera
Confidiamo con la preghiera
Madre ! pei meriti del tuo Gesù
Sana l'infermo , sanalo tu !
Sanalo tu !

Altre voci Ascolta o Madre , la nostra voce
Fallo pel sangue del Figlio in croce ,
Pe' suoi gran tribuli , pe' patimenti ,
Sana il divoto dai suoi tormenti ,
Dai suoi tormenti.

Coro Se questa grazia , Madré farai
Noi non potremo scordarla mai ,
E canteremo per ogni via
Sempre le grazie che fe Maria.

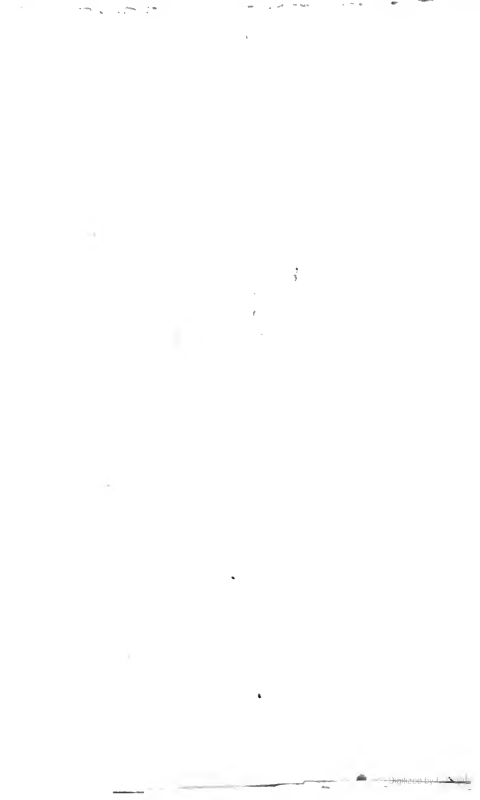
II.

In ringraziamento.

- Alcune voci* O diletta genitrice
 Bella Madre del Signore
 Che volgesti all' infelice
 Il tuo sguardo salvatore
 Canteremo , o Madre eletta ,
 La memoria benedetta
 Dell' usato tuo favor.
- Coro* Sia laudata e ringraziata
 D' ogni santi la Regina ,
 La fanciulla profetata ,
 Dai veggenti in Palestina ,
 Che a redimere scendeva
 Dalla colpa i figli d' Eva
 Nati al pianto , ed al dolor . . . !
- Altre voci* Luce sei che guida in porto ,
 Alma stella in mezzo al mare ,
 La speranza ed il conforto
 Sei del trono e dell' altare ,
 Deh tu ! accogli il voto
 Che a te scioglie il pio divoto ,
 Sopra l' ale della fè.
- Coro* Sia laudata e ringraziata
 D' ogni santi la Regina ,
 La fanciulla profetata ,
 Dai veggenti in Palestina ,
 Che a redimere scendeva
 Dalla colpa i figli d' Eva
 Nati al pianto , ed al dolor : . . !

ANNOTAZIONI





1 L'avvenimento del giuocator di maglio fu dal chiar.
Niccola Capasso eternato nel 1716 co' seguenti versi:

LONGIUS INTENDENS , TILIAM QUATIT IRRITUS ICTU
LUSOR , ET INDE GLOBO VIRGINIS ORA FERIT.
ILLA CRUORE MADET , SAXI RIGET IMPIUS INSTAR ,
ET LUDI METAM COMPERIT ESSE CRUCEM.

2 Questo fatto si volle ancora dal prefato Capasso raccomandare alla posterità col seguente epigramma :

DUM CADIT INSECTANS FUGIENTEM FEMINA PORCUM
VIRGINIS AEDICULAM DENTE SCELESTA PETIT.
POST ANNUM , MISERAEQUE FUIT VIR VERUS ARUSPEX
QUOS MALE DIREXIT , PERDIDIT AEGRA PEDES.

3 Il tenore delle iscrizioni è il seguente :

Nel davanti

AN . DOMINI . MDXCIII . KAL . MAJ
CLEM . VIII . P . M . PHILIP . II . HISPANS . REGE
FABRITIO . GALLO . EPISCOP . NOLANO
PRIMUS . LAPIS . POSITUS . EST

Dall' altra parte

DIVAE . MARIAE . AB . ARCU . OB . AURELIAM
BLASPHEMAM . PEDIB . MULTATAM . MDXCIII

4 *Copia fedele della supplica diretta al Pontefice.*

AL SANTISSIMO E BEATISSIMO PADRE
PAPA GREGORIO XIV N. S.

La chiesa di s. Maria dell' Arco , sita poco lungi da Napoli , è venuta in tanta divozione appresso delle genti per le infinite grazie , che il Signore Iddio , e la sua Madre Santissima si sono compiaciuti e tuttavia si compiaciono di concedere loro per mezzo di quel sagro luogo , che con mirabil concorso di ogni sorta di persone , e massimamente di questa Città , è visitata a tutte le ore. Manca solo , che questa divozione sia confortata da una consolazione spirituale che da tutti vi si desidera , ed è , che si conceda quella chiesa a qualche Religione esemplare , acciocchè i devoti , che vi concorrono , trovino quivi persone , che, nell'amministrazione de' Sacramenti accrescono piuttosto , che altrimenti , il fervore e la divozione loro. Per questo ci siamo noi mossi ricorrere a Vostra Santità come ad universal Padre e Signore di tutti , che per questa grazia , la quale riceveremo per tanto segnalata e principale , che resteremo vieppiù del solito obbligati quanti siamo a pregare , e far pregare Iddio da tutta questa Cit-

tà per la salute di V. S. alla quale con ogni umiltà e riverenza baciamo senza fine i santissimi piedi.

Da Napoli — Giugno 1592.

Della S. V.

Umilissimi e devotissimi servi

Gli Eletti della fedelissima Città di Napoli

5 La seguente serie di miracoli è stata scritta da altro autore e qui riportata pel comune desiderio della religiosa famiglia. I fatti però che sull'indicato proposito si accenneranno, sono tutti sanzionati da giuridici processi, che conservansi nell' Archivio del Santuario.

Nel 1621 si volle por mano alla costruzione della nuova cappella di marmo, ove con più decoro rimaner dovea la miracolosa Immagine. Non potea ciò eseguirsi, senza sforzare il muro a cui era appiccato il santo intonaco, credendo che la operazione fosse riuscita felicissima. Ma avvenne il contrario, perchè grossa pietra incontrossi, la quale internandosi con le sue estremità nello intonaco ne avrebbe mandato in rovina la faccia se per poco si fosse voluto scuoterla. Diversi mezzi somministrati dall' arte furono adopati: ma vani, e i buoni religiosi trovaronsi nella massima costernazione. L' architetto pieno di santa fiducia e dopo aver fervorosamente pregato la Vergine abbracciò l' ostinato macigno, ed ecco che dolcemente una metà della pietra caddegli fra mani. Tal pezzo trovossi del peso di libbre 69 1/2, ed in memoria dell' accaduto si sospese nel pilastro a dritta della cappella, ove ancor oggi si vede.

Nel 1638 monsignor Lancellotti vescovo di Nola, fece

pel suo vicario generale Domenico Ignoli stendere atto giuridico del fatto seguente, di cui fra moltissimi altri testimoni di veduta, allegasi il Duca di Medina , allora Vicerè di Napoli. Sul volto della S. Immagine e propriamente sulla gota altra fiata percossa dal giocator di maglio si osservarono de' rivoletti di sangue , da' quali per altro non restò per nulla tinto un pannolino , con cui il prefato Ignoli si provò di tergerli.

Nel 25 marzo 1675 sembrò ad alcuni buoni religiosi veder il volto della Madonna come ricoperto di stelle luminose. Datane parte al Priore questi prudentemente impose loro silenzio. E ben la ragionò. O la cosa è illusione e svanirà da se, o miracolo e il Signore saprà manifestarlo per trombe meno sospette. Ed in fatti ogni forestiero che visitava il tempio rimaneva stupito di tal meraviglia. Saputo ciò l'ordinario, Monsignor Cesarini, ed avendo verificato l'accaduto, rimprocciò i Padri del serbato silenzio ed intimò divote processioni di grazie al Signore. La nuova volò su i venti, Napoli tosto vi accorse una col celebre Marchese di Astirga , e da Roma il Cardinale Orsini , poscia Benedetto XIII , mosse al Santuario unitamente a Monsignor Inquisitore , ed a' Consultori del Sano Uffizio.

Come altra fiata accennammo giace il Santuario alle falde del Vesuvio. Nella notte del 5 dicembre 1631 si udirono terribili scosse di tremuoto per più di cinquanta volte , forieri di una delle più sinistre esplosioni Vesuviane. Tratto tratto il cielo ingombrato di nuvole di cenere e bitume, il mare sconvolto dagli abissi, fiumi bollenti di liquefatti materiali cadevano giù dal Vulcano distruggendo le ridenti campagne. Lo spavento riveste i cuori e ognuno cerca salvarsi. La chiesa ed il monistero riboccano di po-

polo e i buoni religiosi si veggono obbligati a celebrare e comunicarsi per viatico con apprestare all'accorsa gente tutti i soccorsi spirituali e temporali.

All'ore 17 del mercoledì il volto della Madonna fè mostra d'impallidire, poi di riprendere il bianco usato ed in fine di scomparire affatto. Ricomparve ben tosto e di color vermiglio carico; ma la lividura della percossa guancia era tinta a color di sangue. Rida il sofista a suo piacimento, che non è tempo questo di riderci di lui, mentre a noi trema la penna al sol riferir tai cose. I prodigi valutar si debbono, piucchè alle apparenze, dagli effetti, degni di Dio e vantaggiosi all'umanità che langue. Gl'è un fatto che dietro tai fasi, calmossi il Vesuvio, e il popolo benedicendo il Signore ritornò a casa. Al già detto arrogò che durante la conflagrazione, mentre spesse pietre penetravano per la cupola nel tempio, nè il tempio, nè le 8000 e più persone ivi affollate e ne' chiostri del convento riportarono danno veruno.

Non men funesta fu quella del 2 luglio 1660. Le tenebri palpabili come quelle dell'Egitto e le ceneri balzate fin nelle più remote regioni di Europa. Dieci giorni continui pianse il popolo a piè dell'Ara Santissima e per dieci giorni l'umanità di que' religiosi aiutò di soccorsi spirituali e corporali la grande moltitudine. Dietro tal deca di lutto, calmossi alfine l'ira di Dio, da tutti attribuita alla potente intercessione della Madre dell'Arco. Il Conte di Pennerande saputa la carità de' Religiosi dell'Arco in soccorrere l'umanità sbigottita, scrisse a' 10 luglio 1666 lettera di ringraziamento al Priore con offerta di ducati dugento da ripartirsi in messe ed elemosine. Il tenore della lettera è il seguente :

**Al Reverendo Padre Prior del Monasterio
de nuestra Sennora del Arco**

Riverendo Padre , he recibido su carta , y esto' y muy agradecido al Guidado , con quien se aplica eu rogar à Dios por mi salud , y por los presentes trabajos , y ugualmente le stimo su zelo caritativo eu mirar por los pobres, que se refugian à esta Santa Casa , y subuenirlos , y paraque continue esta obra piadosa , le remito e sos docendos dueatos , ercargendolo los vaia repartiendo en limosnas, donde conoscere ha y mas necessidad distribuyendo tambien alcuna cosa en Missas , y continuará tan Santos empleos , y sas oraciones al paso , que conviene , y solo-merecè mi buena voluntad , y mestro Sennor los guarde.

Napoles a 10 de Julio 1666 — Il Conte di Bennerande.

Un certo Giov: Antonio Anania di Taverna in Calabria fu assalito da un suo nemico armato di scure , che gli scarica un colpo nella testa e gli tronca i nervi di un polso accorso a ripararlo. Lo sventurato dassi di gambe , ma l'aggressore gli è alle spalle deciso di finirlo. Il povero Anania da di un salto in un altra terra divisa da un muro , tutto è vano , il nemico è per raggiungerlo , ed egli non fa altro che raccomandarsi caldamente alla Vergine. Ed il nemico nel lanciarsi dal muro si fracassa una gamba e la scure resta appiccata al muro istesso. Respira il buon Anania , vorrebbe vendicarsi ma generoso esclama : io ti risparmio la vita per colei , che ha salvato la mia. D'etro pochi giorni dall' accaduto l' Anania disponevasi al taglio del braccio per la sopraggiunta cancrena , raccomandossi vivamente alla Vergine e mentre il chirurgo voleva ese-

guire il taglio , non ve ne riconobbe più il bisogno , per essere di già svanita la cancrena. La mano si guarisce , ma inabilitata alle funzioni antiche. L' Anania pochi momenti prima del taglio avea fatto voto di un' annuo pellegrinaggio e poi sarebbe andato a ringraziare la madre delle misericordie nel di lei Santuario. Adempì in fatti alla parola , e recatosi al tempio videsi con maraviglia la mano ritornata a' primieri uffizi.

Nella peste del 1656 , che miseramente travagliò la nostra penisola , molti devoti della Madonna dell' Arco trovarono in Lei asilo e salvezza. Gio: Domenico Saneri di Cava , colpito dal contagio con tutto la sua famiglia , ricordossi della Vergine dell' Arco , e fe voto per sè e per i suoi di pie largizioni , ed in fatti scampò dal pericolo con tutta la famiglia. Ma l' uomo che ricorda il Signore ne' pericoli , lo dimentica talora , quando son cessati. Il Sanesi trascurò la promessa , ma apparsali in sogno la Vergine per ricordarli la sua trascuraggine , ben tosto con tutti i suoi volava al santuario per sciogliere il voto.

Il conte di Massarenco per la stessa malattia ricoverossi in Somma , ma assalito dal contagio e non trovando scampo veruno raccomandossi vivamente alla Madonna dell' Arco , promettendole di andarla a visitare a piè nudo e con largizione di scudi 50; tutto riescì a norma de' suoi desideri.

Una tal Claudia Bonito creduta estinta per difficoltà di parto seguito da violenta apoplezia , veniva condotta al sepolcro. Ella intanto vivea , ma non avea forza nè di aprir gl' occhi , nè di articular sillaba. Raccomandossi alla Vergine dell' Arco e nel mezzo della pompa mortuaria levatasi dal feretro tornò a casa. — Egualmente morta si credè una figliuolina del capitano Fern. Villante d'Avalos; la fede del buon camerata nel poter della Vergine, da garreg-

giar con quella del centurione del Vangelo , bastò a farti riaver la figliuola fra le sue braccia. Varie casse funebri sospese nel tempio annunziano altri avvenimenti di simil fatta.

La duchessa di Laurenzana non avea che una sola figliuola , ma così mal concia da servir piuttosto di afflizione che di diletto all' affettuosa madre. La presentò un dì alla Vergine dell' Arco , pregandola , che le avesse sanata la figlia , o che l' avesse provveduta di altra. Allora appunto la fanciulla spiravale fra le braccia , e poscia consolata da ben altra prole.

Un tal Andrea Filiberto di Serino in P. U. da sette anni languiva nelle tenebre. Si ricordò della Vergine dell' Arco, recitolle divotamente un Rosario e in quello stesso giorno al battere d'una campana, vide i raggi della luce penetrati nella stanza , e balzato di letto gridò al miracolo.

FINE

REGISTRATO

11436

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

PEI LIBRI DA STAMPARSI

Nihil obstat — Neapoli XII. Calendas Octoris MDCCCLIII.

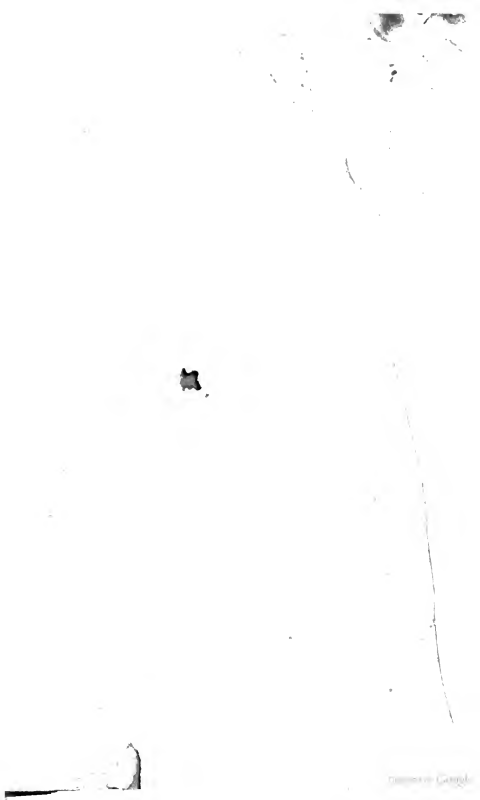
P. JOSEPH. M. PENNASILICO C. O. C. TH.

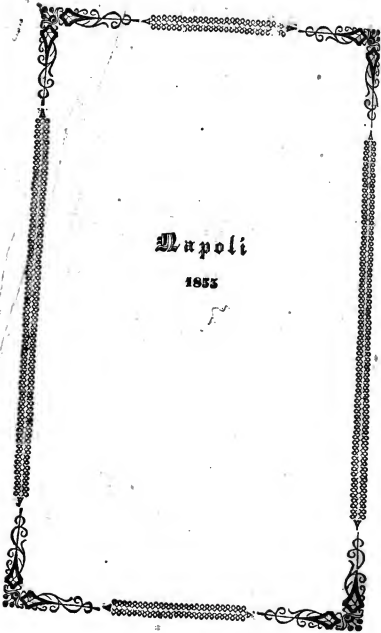
Pel Deputato

LEOPOLDO RUGGIERO — *Segretario*







A decorative rectangular border surrounds the central text. It features ornate, symmetrical scrollwork at each corner. The top and bottom horizontal sections consist of a repeating pattern of small circles or dots. The left and right vertical sections are composed of a repeating pattern of small, stylized floral or leaf-like motifs.

Napoli

1853